

QUATTRO CAPITOLI DI VALIUM

Belvedere Marta

Perché si inizia a leggere in primo luogo?

Lo si può fare per precoce passione, quando non appena le lettere stampate sul foglio iniziano ad avere un senso, e già ti senti rapito dalla loro potenza e impari a riconoscere la forza che hanno di cambiare gli animi delle persone. In fondo viviamo in un mondo di individui fatti ognuno di storie uniche.

Ma come molte delle più grandi invenzioni nel corso della storia, tutto può nascere anche dalla noia; quante volte l'uomo, ritrovandosi senza stimoli attorno, ha dovuto fare i conti coi propri pensieri, le proprie emozioni e le proprie paure, non avendo via di fuga dalla sua mente. Ed è quando i pensieri diventano troppi e iniziano a crearsi sentimenti soffocanti che c'è bisogno di una pausa da noi stessi e da tutto ciò che ci circonda.

Così nascono molti lettori: dalla necessità di avere un piano B, un posto sicuro dove rifugiarsi durante le peggiori tempeste.

Ma non si tratta solo di ambienti sicuri, ma anche di personaggi capaci di entrarti nel cuore e abbattere quel muro di solitudine che si è creato attorno a te, rendendoti una persona migliore e facendoti sentire capito.

Una storia può cambiare una vita.

Nel mio caso, il più grande conforto l'ho trovato in un romanzo dell'orrore, letto probabilmente troppo precocemente, che ha però stravolto la mia esistenza. Il libro in questione è il capolavoro per eccellenza di Stephen King, "It", che considero come la storia della mia formazione.

Ho sempre avuto una forte attrazione per il genere horror in tutti i suoi aspetti, e sono molto incuriosita dalla psicologia che si trova dietro al terrore, ed è per questo che una sera mi sono ritrovata a vedere un film che parlava di un gruppo di ragazzini (al tempo della mia età), abitanti di una città maledetta chiamata Derry, che si ritrovano ad unirsi contro un male maggiore, forse il più grande mai esistito. Rimasi ammaliata dalla storia de "Il club dei perdenti", e passai tutta la notte a pensarci. Dovevo saperne di più, volevo riprovare quella sensazione di quasi familiarità presente mentre guardavo il film.

Così la mattina seguente pregai mio padre di accompagnarmi ad acquistare il romanzo e, anche se con molto scetticismo da parte sua, riuscì a convincerlo.

Quando riuscì a trovarlo, rimasi inizialmente scioccata dalla sua mole:

Quale racconto può essere così complesso? Quale autore può avere così tanto da dire?

La lettura iniziò immediatamente e andò avanti senza interruzioni per ore e ore: ero come ipnotizzata dall'intreccio, dalla scrittura, dai personaggi, da tutto il pensiero che c'era al di dietro. Non riuscivo a capacitarmi di come una mente umana potesse partorire un'idea simile, così dettagliata, così perfetta ai miei occhi.

Andando avanti con la trama, la connessione che sentivo coi sei ragazzini protagonisti andò solo ad aumentare e solidificarsi: mi sentivo fisicamente parte del loro gruppo, e passavo le ore scolastiche a pensare a quando sarei tornata a casa e avrei potuto passare altro tempo con loro.

Finì il romanzo in poco tempo, ma continuai a pensarci nei mesi successivi, faticando a trovare una storia che potesse anche solo avvicinarsi ad "It" e a quello che aveva rappresentato per me.

Passò molto altro tempo e, come succede anche nelle più belle favole, un giorno la magia finì: crescendo conobbi nuovi amici e iniziai a sentirmi grande, dimenticandomi delle persone fantastiche che avevo conosciuto a Derry. Ma il nostro tempo non era giunto al termine.

Molto recentemente, infatti, ho affrontato un momento molto basso della mia vita; improvvisamente tutti quei rapporti che avevo "creato col tempo" erano andati a deteriorarsi, e ciò che pensavo sarebbe durato per sempre era sparito in un attimo, lasciandomi persa, in uno stato a dir poco confusionale. Ed è stato in quella occasione che i miei vecchi compagni di avventure sono tornati in mio soccorso.

Mentre mettevo in ordine la mia libreria, alla ricerca di un libro che potesse trasformarsi nella mia temporanea consolazione, il mio sguardo si posò sulla mia vecchia copia di "It", sgualcita e con la spina spezzata. Non riuscì a fermare il sorrisino che si creò sulle mie labbra quando lessi di nuovo la prima riga; e così, quasi naturalmente, tornai a rifugiarmi tra le pagine del mio romanzo del cuore e a trovarci il conforto che nessun'altra cosa o persona erano riusciti a darmi fino a quel momento. Nonostante gli anni di differenza che ormai mi separavano dai protagonisti, e la mia visione un po' più "adulta" rispetto ai temi trattati, le sensazioni che scaturirono in me furono le stesse; tornai ad aver bisogno ogni sera dei miei

“quattro capitoli di valium”, così come vengono definiti da King stesso nel romanzo, durante la riflessione di uno dei personaggi sul tema della lettura.

Passarono settimane molto pesanti, di ansie e agitazioni continue, e l'unica certezza rimasta era la presenza dei miei amici rimasti a Derry, che aspettavano a braccia aperte; ma anche le peggiori tempeste sono destinate a calmarsi e, seppur molto lentamente, tornai a stare bene.

Il mio viaggio si concluse nuovamente, stavolta con abbondanti lacrime di commozione, e l'inizio di una promessa a me stessa, esattamente come quella fatta dai sei protagonisti alla fine della narrazione: se il Grande Male fosse mai ritornato, i Perdenti si sarebbero uniti di nuovo per sconfiggerlo.

Passerà molto altro tempo, altre storie faranno centro nel mio cuore o cambieranno la mia visione del mondo, perché in fondo è quello il motivo per cui sono state scritte in primo luogo.

La mia collezione di volumi firmati da King continuerà ad aumentare, e forse “It” tornerà ad essere di sfondo alle nuove uscite, ma non mi dimenticherò mai più dei miei fedeli compagni e della mano che mi hanno preso nel momento del bisogno.

Terrò sempre fede al mio giuramento.